

di NICOLETTA FANUELE

SENISE- C'è chi dalla Basilicata parte alla ricerca di nuovi orizzonti, e chi alla sua terra d'origine, pur non avendoci mai vissuto se non per brevi soggiorni vacanze, resta legato in modo viscerale. È quest'ultimo, in sintesi, il filo rosso che lega Francesca Tricarico e la Basilicata. Francesca, nata e cresciuta sotto il sole della Capitale, ha origini lucane, di Senise per la precisione, dove sono nati e cresciuti i genitori. Di questa Basilicata bella, profumata e colorata Francesca non si è mai dimenticata, tanto che ogni estate, sin dalla più tenera infanzia, vi è ritornata. Francesca ha dedicato la sua vita al teatro, in un modo un po' insolito. Perché lei il teatro lo ha portato nel carcere di Rebibbia, tra i detenuti della sezione di massima sicurezza. Ed è stato, ancora una volta, il carcere che l'ha fatta conoscere ai fratelli Taviani che l'hanno voluta al loro fianco durante le riprese di "Cesare deve morire". L'abbiamo raggiunta telefonicamente; nell'intervista che segue ci ha raccontato del suo rapporto con la Basilicata, ma soprattutto dei

suoi progetti lavorativi. **Francesca, le tue origini sono lucane, ma tu sei nata e cresciuta a Roma. Qual è il tuo rapporto con la Basilicata?**

Ci torno spesso essendo la terra natale dei miei genitori. Ho trascorso le mie vacanze a Senise, nella casa di mia nonna. Le mie origini mi hanno insegnato l'importanza, ad esempio, del dialetto che spesso uso in teatro perché è una lingua di pancia; mi hanno trasmesso la passione per la musica popolare, tradizionale; ed ancora i valori, il cibo ed i colori.

Intervista a tutto tondo a Francesca Tricarico, la "lucana" con la Basilicata nel cuore

"Così ho portato il teatro nel carcere di Rebibbia"

Nella tua carriera vantanti una gran bella esperienza con i fratelli Taviani, che ti hanno voluta al loro fianco come aiuto regista in "Cesare deve morire".

Prima del progetto con le detenute della sezione femminile di massima sicurezza di Rebib-

bia, ne ho curato un altro nella sezione maschile. Ho fatto l'assistente alla regia ai fratelli Taviani, con cui ho lavorato al film "Cesare deve morire". È stata una bellissima esperienza.

Tornando ai progetti teatrali con le detenute di Rebibbia, spiega-

ci nello specifico di cosa vi occupate.

Nella sezione femminile di massima sicurezza di Rebibbia dallo scorso anno abbiamo iniziato un progetto teatrale. Abbiamo vinto il bando "Officine Teatro Sociale" promosso dalla Regione Lazio, che però ne finan-

zia solo una parte. Toccherà a noi raccogliere la restante parte di budget per non vederci sottrarre anche i fondi ottenuti. Entro gennaio tenderemo, in quest'impresa un po' folle, di raccogliere i fondi online. Le donazioni saranno raccolte sul sito

Francesca, nata a Roma, ha origini senisesi

[duzionidalbasso.com/project/Le-donne-del-muro-alto](http://www.duzionidalbasso.com/project/Le-donne-del-muro-alto). Oltre al progetto teatrale stiamo scrivendo un testo che è una sorta di "Diario di bordo" che raccoglie anche una galleria fotografica. Vorrei organizzare una manifestazione anche in Basilicata per la mia raccolta fondi.

Un progetto sicuramente intriso di difficoltà, ma anche pieno di soddisfazioni.

Fare teatro in carcere diventa più forte perché le detenute hanno la possibilità di comunicare con l'esterno. Il teatro diventa un ponte tra la realtà carceraria ed il mondo esterno. Il teatro insegna loro a rapportarsi con sé stesse e con le altre donne. È un'esperienza forte sia a livello artistico che umano, perché carico di emozioni. Dopo un'esperienza del genere cambia tutto, perché vengono ridefinite le priorità della vita. Una volta che entri è difficile andar via. Ogni cosa in carcere è ricco di pazienza. Le detenute lo definiscono il luogo della pazienza. È il luogo dell'attesa.